



**IL CASO**

**Smeraldi, l'oro verde  
conteso in Pakistan  
in nome della sharia**

La Valle dello Swat, da dieci giorni sotto i bombardamenti, è epicentro della guerra tra talebani e forze pachistane. I profughi potrebbero essere ormai mezzo milione. La città di Mingora è stata abbandonata dai suoi 40mila abitanti. I combattimenti infuriano in particolare attorno alle miniere di smeraldi di Takhtaband Bypass dove un reparto dell'esercito ieri ha risposto al fuoco degli islamisti uccidendone 35. Le miniere sono passate sotto il controllo dei talebani a febbraio dopo la decisione del governo di Ali Asif Zardari di concedere l'applicazione della sharia nella regione in cambio di un accordo di pace. Un accordo che ha provocato l'indignazione internazionale e che comunque è durato solo un paio di mesi. Ora nella zona si confrontano 15mila militari e 7mila talebani con armi pesanti. Il ministro dell'Interno Rahman Malik ha annunciato che gli Usa forniranno cinque elicotteri per la lotta antiguerriglia. Zardari ha chiesto agli Usa anche una fornitura di droni, aerei senza pilota. Ma ha detto no all'invio di truppe Usa.

espresso «profondo dispiacere» per le vittime civili di bombardamenti in Afghanistan, promettendo una inchiesta comune con gli afghani che faccia luce sull'accaduto.

La Clinton ha parlato al Dipartimento di Stato con a fianco i presidenti afgano e pachistano, Hamid Karzai e Asif Ali Zardari. La responsabile della diplomazia americana ha insistito sul «profondo, profondo dispiacere» dell'amministrazione Obama per la perdita di vite umane per quello che apparentemente è stato un attacco aereo americano. La Clinton ha affermato che ogni morte di persone innocenti «è particolarmente dolorosa», auspicando che venga fatta piena luce sull'accaduto. Karzai l'ha ringraziata «per aver mostrato preoccupazione e dispiacere» per la vicenda. «Speriamo di poter lavorare insieme - afferma il presidente afgano - per ridurre completamente le perdite civili nella lotta contro il terrorismo». La segreteria di Stato ha definito «promettenti» i suoi colloqui con i leader di Pakistan e Afghanistan. Ma quei civili uccisi nei raid aerei Usa non possono essere liquidati come un «danno collaterale» di una «guerra giusta». ♦



Afghani scavano fra le macerie delle proprie case

**Intervista a Piero Fassino**

**«Rivedere la strategia  
della presenza delle  
truppe internazionali»**

**Il responsabile Esteri Pd:** ancora una volta le stragi dimostrano che l'intervento militare fallisce senza l'appoggio alla ricostruzione

**U.D.G.**  
ROMA

Un episodio atroce che ha causato decine di vittime innocenti, sofferenze disumane e che approfondisce un clima già difficile con la popolazione». A sostenerlo è Piero Fassino, responsabile del Pd per la politica estera. «Una strategia di successo - rimarca Fassino - ha bisogno di un rapporto positivo con la popolazione afgana e la stessa presenza militare internazionale rischia di essere inefficace se non accompagnata contemporaneamente da un rafforzamento della ricostruzione economica e delle istituzioni politiche statali e loca-

li». «Anche l'Italia - sottolinea Fassino - deve sentire la responsabilità di concorrere alla definizione di una nuova strategia. Finora il governo si è limitato ad assecondare la volontà altrui»

**Cosa segnala la strage in Afghanistan?**

«Questo episodio atroce, come altri precedenti di altrettanta gravità, rende urgente avviare la revisione di strategia per l'Afghanistan proposta dallo stesso presidente Obama».

**Qual è il fulcro di questa strategia?**

«Non si tratta di mettere in discussione l'impegno militare che fu deciso, all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, per sradicare i santuari terroristici di Al Qaeda ed evitare che i talebani tornassero a opprimere il popolo afgano. Quell'obietti-

vo rimane tuttora vero e valido. Ma è evidente che se si vuole avere successo, occorre conquistare il consenso della popolazione non sottoponendola a inutili sofferenze e ad atti di prevaricazione. Così come è urgente rafforzare la ricostruzione economica e sostenere la costruzione di istituzioni democratiche - statali e locali - e di una pubblica amministrazione che sottragga l'Afghanistan alle logiche tribali. Insomma, serve più politica, liberandosi dall'illusione che sia sufficiente l'azione militare. D'altra parte è proprio stato questo il cuore della recente conferenza sull'Afghanistan promossa dal governo americano coinvolgendo tutti i principali Paesi della regione, compreso l'Iran».

**Un approccio globalizzato...**

«Occorre essere consapevoli che la

**L'Italia**

**«Soprattutto dopo  
l'incidente e la morte  
della bimba non possiamo  
solo assecondare  
la volontà di altri»**

crisi afgana non potrà essere risolta soltanto in Afghanistan. È cruciale quel che accade in Pakistan e le relazioni di questo Paese con l'Afghanistan. Così come è cruciale superare la storica conflittualità tra India e Pakistan che è il vero conflitto profondo mai irrisolto, che vede l'intera regione permanentemente esposta all'instabilità. Infine è evidente che una positiva evoluzione del dossier iraniano, su cui Obama ha fatto aperture coraggiose, potrà influire in modo decisivo anche sulle vicende afgane. E non va dimenticata la reciproca influenza tra il conflitto israelo-palestinese con quel che accade in Iran e in Afghanistan. Insomma, quel che serve è una visione e una strategia per il «Grande Medioriente» che si estenda dal Mediterraneo al Golfo Persico».

**Quale ruolo dovrebbe svolgere in questo scenario l'Italia?**

«Anche l'Italia deve sentire la responsabilità di concorrere alla definizione di una nuova strategia, tanto più dopo il grave incidente dell'altro ieri. Finora il governo si è limitato ad assecondare le volontà altrui. Ma Obama non chiede agli alleati di essere passivi e silenziosi, bensì di avere un ruolo attivo nella definizione delle scelte necessarie ad entrare in una fase nuova. È tempo che il governo venga in Parlamento e se ne possa discutere». ♦